



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 5/90 del mese di Maggio 2021, anno IX

ARANCE D'ORO E CIELI AZZURRI

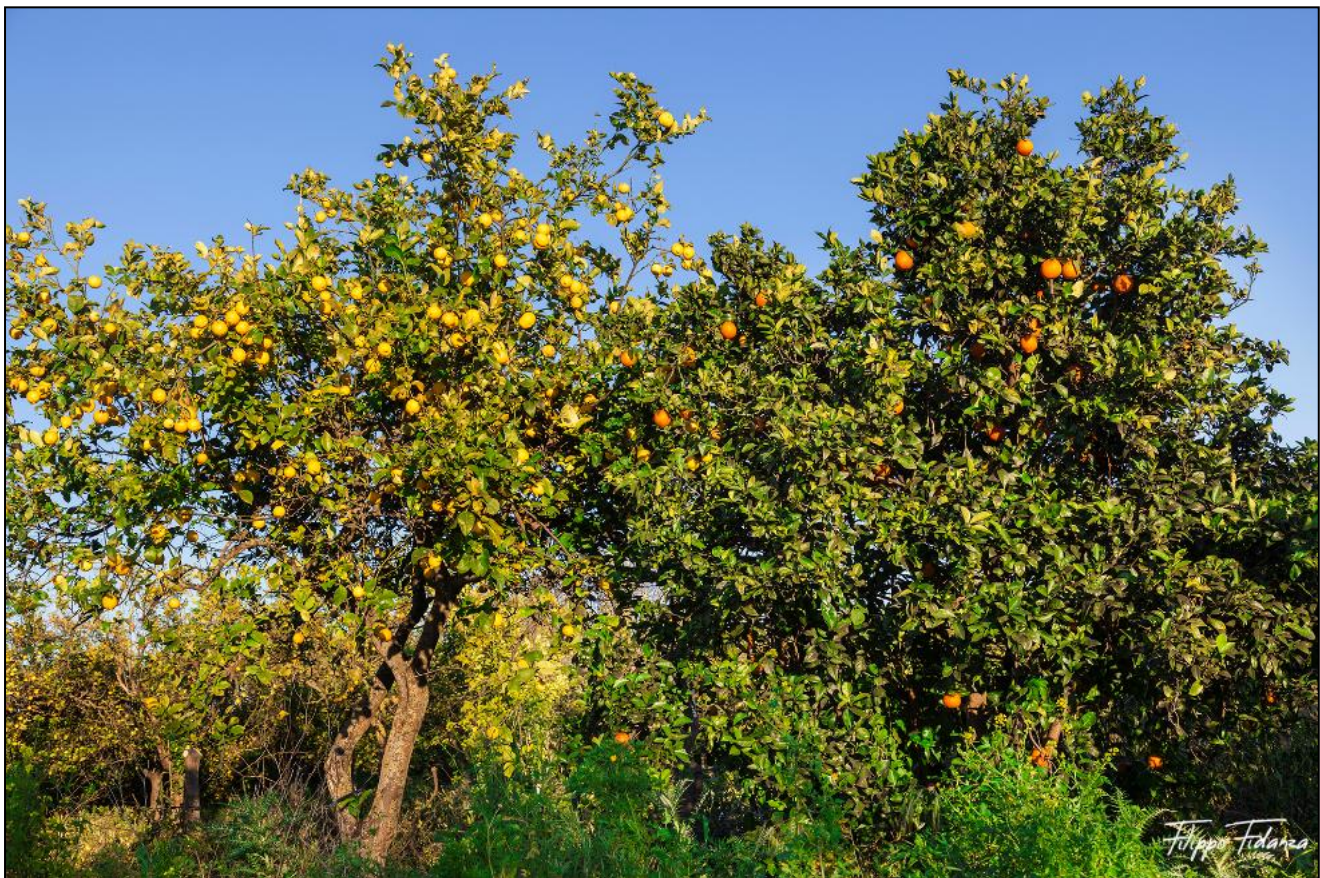


Foto Filippo Fidanza - Febbraio 2019 - Piana di Pachino - Siracusa

"Arance d'oro e cieli azzurri": così avevamo intitolato l'editoriale del [mese scorso](#) de La Voce commentando Mignon, la famosa poesia di Goethe.

Prontamente l'amico del Museo Filippo Fidanza, grande appassionato di fotografia, ci ha inviato questa immagine tratta dal suo sterminato archivio: ci piace pensare - ci sia concessa la suggestione - che il grande poeta tedesco possa averne avuto una pre-cognizione e si sia ispirata ad essa e non viceversa.

Ma forse la Bellezza è ovunque e da sempre per sempre, nonostante tutto.

Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn?
Im dunkeln Laub die Goldorangen glühn,
Ein sanfter Wind vom blauen Himmel weht.

Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?
Brillano tra le foglie cupe le arance d'oro,
Una brezza lieve dal cielo azzurro spira.

AVVISO IMPORTANTE

Molti amici ci hanno scritto segnalando che talvolta non ricevono La Voce. Ciò deriva dal fatto che effettuando invii di massa, talvolta gli antivirus percepiscono la e-mail come una spam e la cestinano. Per evitare tale problema, utilizziamo diversi mittenti, tutti riconducibili all'Appenzeller Museum. In ogni caso sul sito del Museo si possono trovare TUTTI i numeri de La Voce in formato .pdf liberamente stampabili.

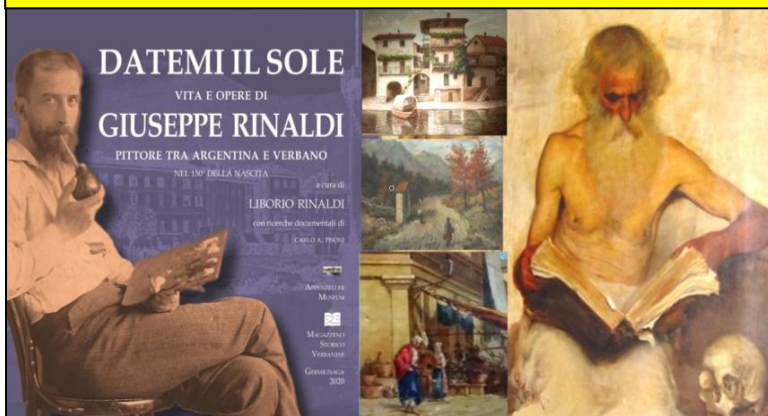
<http://www.museoappenzeller.it/lavoce.htm>



I libri editi dal Museo: DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi.

Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e l'Argentina.

info: info@museoappenzeller.it



**IL MUSEO
DURANTE IL MESE
DI MAGGIO
È APERTO**

SOLO SU PRENOTAZIONE.

GRUPPI DI 5 PERSONE AL MASSIMO,
MISURA TEMPERATURA,
MASCHERINA, AUTOCERTIFICAZIONE

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 5/90, Maggio 2021, anno IX; la tiratura di questo mese è di 1.570 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandì** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 61.122 fratelli (inventario al 30 Aprile 2021)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

LA DUALITÀ DEL VOLTO

Oltre al "numero grammaticale" singolare e plurale, esisteva il "duale" nelle antiche lingue orientali (greco compreso, il cui ricordo, a chi lo studiò nel liceo classico, per dirla con Dante ancora "fa tremar le vene e i polsi"), "numero" particolarissimo che ancora sopravvive in talune lingue moderne (esempio lo sloveno). Esso veniva utilizzato per indicare un plurale molto particolare formato solo da due entità (persone, animali, cose...); un residuo di tale forma la utilizziamo quando ad esempio diciamo: "mi sono lavato le mani" e le mani sono ovviamente due, senza necessità di dire: "mi sono lavato le due mani". Ma se dico: "oggi ho incontrato i miei amici" e gli amici erano due, devo necessariamente specificare che "oggi ho incontrato i miei due amici", non essendoci appunto più in italiano il "numero duale" che me lo possa far capire.

Questa pandemia ha introdotto in un sostantivo, in modo subdolo ed inaspettato, il numero "duale", portando alla luce una verità che era davanti agli occhi di tutti e che però non avevamo mai notato.

Il nome "viso" è un sostantivo dotato sia di singolare che del plurale "visi". "Carlo ha un brutto viso"; "Maria ha un bel viso"; "Le persone hanno visi differenti". Questo nell'era pre-Covid. Oggi, tutto è cambiato. Cosa vuol dire avere un bel viso, anzi, cosa vuol dire avere un "viso" *tout court*? Quando io parlo con una persona e la guardo in faccia, vedo sì il suo viso (due occhi verdi, un naso magari sottile, due labbra rosse e così via, che sono dati oggettivi), ma soprattutto osservo la sua espressione (la bocca che sorride, le narici che si dilatano e via dicendo): questo "viso" non è oggettivo, in quanto è dipendente da ciò che io sto dicendo e da come questo viene recepito. Cioè il viso, pur avendo una base oggettiva, diviene strettamente connesso a me e cambia, si atteggia, si conforma, si modifica in dipendenza mia: quindi non è più singolare, ma nemmeno plurale, diventa quasi un mio specchio, è duale.

È questa la straordinaria bellezza del rapporto umano, è questa la magia della dualità tra due persone, perché anche il mio viso a sua volta diventa un riflesso del mio interlocutore in una totale simbiosi.



La mascherina, questa barriera non solo contro il virus, ma anche contro il rapporto umano, ha ucciso questa dualità, ha trasformato il viso ad essere drammaticamente sempre al singolare troncando il cordone ombelicale del flusso delle reciproche sensazioni, magari sorridendo invece di atteggiarsi al dolore o viceversa oppure, peggio ancora, a restare indifferente, costringendoci alla condanna di un viso "al singolare", sinonimo di solitudine. È questo il prezzo da pagare per la sopravvivenza, ma che prezzo!

Liborio Rinaldi

A lato: Vincenzo Faraldo, Solitudine.

Vincenzo Faraldo è un pittore campano contemporaneo. Laureato all'Accademia di Belle Arti di Napoli, è abilitato in discipline pittoriche, nonché maestro della seta. Ha esposto in Italia e all'estero.

"Le opere di Faraldo sono fascinosi visioni sospese tra sogno e realtà. Efebiche figure danzano tra algidi paesaggi, con risultati di alta e poetica commozione. Opere paradossali, ma studiate, ragionate, frutto di una solida formazione accademica, che rivelano il suo amore per il disegno". (L. Capuccio)

LA VOCE DEGLI "INNOCENTI": LA NOTTE

Molte cose ritenute da sempre scontate sono scomparse ormai da tempo. Una certezza era l'alternarsi del giorno con la notte, ma quest'ultima ci è stata sottratta *ope legis*.

Meno male che l'amico Fiorenzo Innocenti, in questo suo intervento, cerca di rammentarci la bellezza di ciò che abbiamo perduto, in attesa di poterla ritrovare.

Questi *lockdown* numero 1 e 2 ci hanno precluso la notte.

A meno di irreprensibili motivi, la notte ci è vietata alla frequentazione. Dopo le 22 si chiudono i cancelli del Collegio Italia (o Convento Italia o Carcere Italia, secondo il vostro sentire) e si può solo esplorare la notte con la luce della TV, degli schermi del telefono o del Notebook. La notte finta della realtà virtuale.

Ma esiste ancora, fisicamente, la notte? La vera notte fatta di ore notturne, di cielo notturno, di cose notturne, di notturnità...? Ci sono gatti randagi che la percorrono, topi malvagi che la rosicchiano, lampioni malati che la impallidiscono?

E' scomparsa la notte che ricordo. La notte degli innamorati in auto ad appannare i vetri, la notte degli amici al bar a pontificare sul nulla, la notte dell'ultima pizza prima del clang della serranda, la notte a vedere la luna morsicata dal bosco, la notte che si dispiegava come notte fino all'alba....

In ricordo di quelle notti ci sono un sacco di canzoni che le celebrano. Per questa notte, indeciso tra "Night" di Springsteen e "Beacause the Night" di Patti Smith, ho trovato questo *mix*: BRUCE SPRINGSTEEN che canta BECAUSE THE NIGHT dal vivo a Houston nel 1978. Springsteen è un bravissimo *frontman* da palco, come poeta però è più giornalista. La notte della Smith è più poetica che giornalistica. Il connubio rende la Notte ancora più croccante. La chitarra di Springsteen ancora più allettante.

In copertina una Notte di Mirò: dipinge tutto ciò che accade quando non guardate la Notte. La luna sorride sghemba. Il campanile tremola di silenzio. Un uccello-rombo gufa con volo a piombo. Fili di pensieri acchiappano sogni rossi e neri. Un pipistrello spalanca un occhio cieco. Insetti impollinano il buio. C'è dell'oscurità blu di Prussia. C'è una chiassosa pausa d'attesa, inaudibile a orecchie umane...

Stavolta RADIO FLO INTERNATIONAL vi augura una buona notte.



Joan Miró (1893 - 1983), pittore (ma anche ceramista e scultore) spagnolo, è considerato uno dei massimi esponenti del surrealismo, al punto che lo stesso fondatore della corrente, André Robert Breton (1896 - 1966), lo considerava il massimo esponente della corrente stessa.

Miró proclamava di voler uccidere la pittura convenzionale per perseguire nuovi metodi espressivi, pur utilizzando materiali convenzionali.



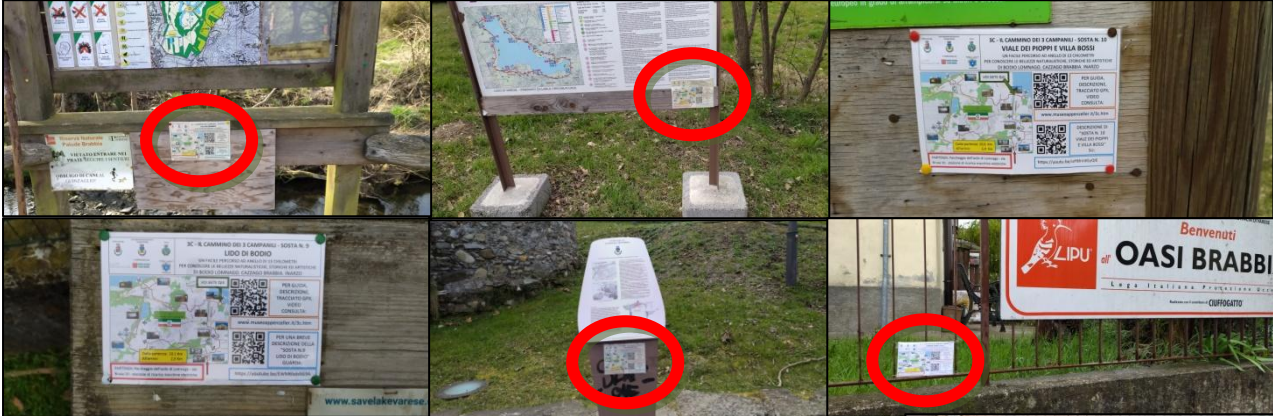
Bruce Springsteen & The E Street Band - Because the Night (Live in Houston, 1978)

<https://youtu.be/-Evp0MrJ9Ik>



LA VOCE DEL 3C: ULTIMISSIME

Come anticipato su "La Voce" del mese scorso, è stata completata la posa dei cartelli delle 13 soste del Cammino 3C; chi lo percorre, più o meno ogni chilometro, incontra un cartello esplicativo con le indicazioni sul punto in cui si trova ed un link (anche tramite QR-Code) ad un filmato di un paio di minuti disponibile su *you tube* con la spiegazione dei punti di interesse relativi appunto alla sosta.



Nelle foto sono ritratti alcuni dei cartelli, posizionati in punti visibili della sosta.

Sul sito <http://www.museoappenzeller.it/3c-soste.htm> si possono vedere tutte le soste, la loro ubicazione e i relativi filmati.



Una seconda novità molto interessante è la registrazione della presentazione avvenuta via zoom in tele-conferenza della presentazione del 3C; in un filmato di 22 minuti vengono illustrate in modo esauriente tutte le caratteristiche del percorso e le notevoli potenzialità, in termini di documentazione, offerte dal sito.

L'indirizzo della presentazione è: <https://youtu.be/5ye4wWf52UM>



Un'ultimissima novità concerne la possibilità di poter ottenere, anche per il 3C, il cosiddetto "Testimonium".

Tutti coloro che intraprendono un "Cammino" prima della partenza si dotano della "credenziale" sulla quale, strada facendo, vengono apposti i "sellos" (timbri) a testimonianza del percorso effettuato (vedi pagina 6). La stessa serve per ottenere il "certificato" di completamento del cammino (pagina 6).

Poiché il percorso del 3C si esaurisce nell'arco di una giornata, la procedura è ovviamente molto più semplice. Il "pellegrino" è invitato a mandare per *whats app* (335 75 78 179) quattro foto scattate lungo l'itinerario a testimonianza del suo cammino; le stesse vengono inglobate nel Testimonium a certificazione dell'itinerario compiuto ed inviato al camminatore.

A destra l'immagine del "Testimonium/Credenziale" del 3C, prima della compilazione con il nome del camminatore e la data, con lo spazio per le quattro foto che vengono scannerizzate ed inglobate nel documento stesso.



TESTIMONIUM PEREGRINATIONIS PERACTAE AD 3C

DOMI _____ DATUM _____

PELIBUS CALCANTIBUS.

LA VOCE DELLA TRADIZIONE: CREDENZIALE E TESTIMONIUM

I pellegrini che a partire dal medioevo si mettevano in viaggio per raggiungere la tomba dell'apostolo San Giacomo il Maggiore a Santiago di Compostela, in Galizia, splendida regione spagnola, dovevano dotarsi della *Charta peregrini*, che consisteva in una credenziale, rilasciata al momento della partenza, che stava a testimoniare la finalità religiosa del viaggio (*hac chartula attestamus quod* - e qui seguiva il nome del pellegrino - *ire cupit peregrinans ad limina sancti Jacobi* e cioè *con questo documento certifichiamo che xxx desidera andare in pellegrinaggio alle porte del santo Giacomo*). Questa credenziale dava diritto ad alloggiare presso i modestissimi alberghi che erano riservati ai pellegrini. Giunto al Santuario, veniva controllato che la credenziale recasse le prove dell'itinerario percorso tramite *los sellos*, i timbri, che i vari *albergues* ponevano sulla stessa: *oportet in his litteris sigilla singuli loci imprimere ad testimonium itineris* e cioè *è necessario stampigliare in queste caselle i timbri delle singole località a testimonianza del percorso*. Veniva quindi rilasciata la cosiddetta Compostela, cioè una sorta di diploma, scritto in latino, che certificava che il pellegrino aveva compiuto il suo cammino e a piedi. Questa Compostela, oltre che essere un motivo di vanto per il pellegrino, dava diritto allo stesso di essere ospitato in tutti i conventi d'Europa. Questa tradizione ha attraversato i secoli ed è tuttora viva e valida, anzi, a volte costituisce l'unico motivo per cui oggi viene intrapreso il viaggio.

La Compostela è tipica del cammino di Santiago, mentre l'analogo documento di attestazione del pellegrinaggio di tutti gli altri cammini è chiamato "Testimonium".

Come citato nella pagina precedente, ora anche il "pellegrino" che percorre il 3C, il Cammino dei tre Campanili, può vantarsi del suo bel Testimonium. Non importa tanto la lunghezza del cammino, quanto lo spirito con il quale lo si affronta.



Nelle foto, nell'ordine: la credenziale (con i "sellos") del Cammino di Santiago e la relativa Compostela, il timbro finale della via Francigena, il Testimonium del cammino di Assisi e la Credenziale di Oropa (documenti dell'archivio di Appenzeller Museum).

S'E SPENTA LA VOCE DI CARLO ALESSANDRO PISONI



Il 26 Aprile, dopo una sofferta degenza ospedaliera di 28 giorni, è deceduto per Covid all'età di 58 anni l'ingegner Carlo Alessandro Pisoni di Luino, grande amico e sostenitore delle iniziative dell'Appenzeller Museum.

Nella foto qui accanto lo ricordiamo con affetto e dolore durante la presentazione organizzata dal Club Alpino Italiano sezione Verbania Intra del libro "[Datemi il sole](#)", alle cui ricerche storiche aveva con l'usuale impegno dedicato tempo ed energie. L'incontro s'era tenuto in modo virtuale il 12 Marzo, solo 15 giorni prima dell'improvviso manifestarsi della malattia che avrebbe nel giro di poche settimane stroncato il suo robusto fisico.

Alessandro era figlio d'arte. Il padre Piergiacomo, anch'egli morto prematuramente ("morirò giovane come mio padre" - diceva spesso tra il serio e il faceto Alessandro), fu uno studioso della storia del lago Maggiore e archivistica della famiglia Borromeo. Pubblicò innumerevoli saggi e opere monografiche.

Alessandro, laureatosi in ingegneria al Politecnico di Milano, si dedicò senza mai risparmiarsi a raccogliere l'eredità del padre, che gli aveva infuso un grande amore per la sua terra: non solo il luinese, ma tutta la zona del lago Maggiore, sponda piemontese e sponda lombarda, un *unicum* storico e culturale.

Amore, passione e dedizione assoluta, qualità abbinata alla pazienza infinita del ricercatore scrupoloso, queste sono le caratteristiche che hanno sempre contraddistinto l'operato di Alessandro nella sua azione nel campo storico-culturale, con l'obiettivo d'evitare che si disperdessero le vestigia del passato.

Fu uno dei soci fondatori della Società dei Verbanisti e per circa vent'anni conservatore dell'archivio Borromeo dell'Isola Bella. È stato anche consigliere dello storico Museo del Paesaggio di Verbania.

Nel 2001 è socio fondatore del Magazzino storico verbanese, sodalizio al quale per vent'anni ha dedicato passione, amore, competenza ed energia, divenendo in breve un imprescindibile punto di riferimento per chi volesse accostarsi alla storia del lago Maggiore.

"L'impresa del [Magazzino Storico Verbanese](#)" - scriveva qualche anno or sono Alessandro - "è, infatti, un libro la cui cerniera, come quella di tutte le nostre vite di *laghée* (di *laghisti*, avrebbero detto nell'Ottocento), è impernata sul nostro amato Verbania; in quel libro virtuale e ben reale miriamo a mettere ogni e quanto più vasto repertorio di dati, che stiano ben raccolti sotto una bella V maiuscola, a ricordare che per la Storia e la cultura di lago Verbania e Verità Storica iniziano, devono iniziare con la stessa lettera... quindi, nel sito, solo schede che saranno controllate, e se vi saranno errori (immane in un lavoro che in dieci anni ha raccolto più di quarantamila schede, e che intende nei prossimi dieci moltiplicarle a dismisura), essi son dovuti alla buona fede, e verranno corretti alla svelta: perché a differenza delle amate pagine cartacee, in un sito internet le revisioni e le correzioni sono sempre possibili, auspicabili e auspicate, e soprattutto ben accolte, se arrivano con onestà intellettuale".



"Vò coll'Inverna e con la Tramontana".... sono questi i due amati venti del nostro amatissimo lago Maggiore che ormai ci hanno rubato tanti amici ed ora tu con loro, in modo così repentino ed inaspettato. Ma con te questi venti oggi ci rubano anche una gran parte di storia che nessuno saprà mai più recuperare. Ciao amico, il tuo sorriso, la tua affabilità, la tua disponibilità, stanno colorando di bello il cielo oggi così plumbeo e triste.

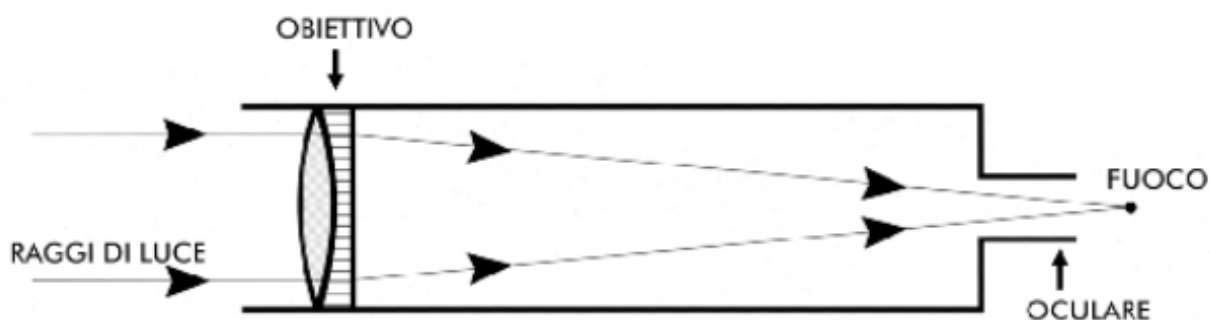
LR

LA VOCE DELLO SPAZIO

GLI STRUMENTI CELESTI: IL TELESCOPIO RIFRATTORE

(a cura di Valter Schemmari)

Il mese scorso avevamo intrapreso un cammino ottico iniziando a parlare del binocolo, il primo strumento che permette di osservare la volta celeste ed anche tutto ciò che si può vedere attorno a noi. Per ottenere maggiori ingrandimenti si passa al telescopio rifrattore, che è costituito da un obiettivo costituito da un doppietto di lenti accoppiate, realizzate generalmente in vetro crown¹ o vetro flint¹ che hanno l'effetto di una lente negativa ed una lente positiva. Le due lenti sono convesse (verso l'esterno) e concave (verso l'interno). Questo abbinamento permette di ottenere un rifrattore acromatico, cioè che presenta un'aberrazione cromatica in modo molto ridotto, equivalente ad immagini reali.



SCHEMA DI RIFRATTORE ACROMATICO.

Le caratteristiche peculiari di un rifrattore sono la lunghezza focale, il diametro delle lenti dell'obiettivo e la lunghezza focale dell'oculare utilizzato, valori normalmente espressi tutti in millimetri (mm).

Gli ingrandimenti equivalgono al rapporto tra la lunghezza focale del telescopio e quella dell'oculare. Per esempio se il rifrattore ha una lunghezza focale di 1.000 mm e l'oculare ha una lunghezza focale di 20 mm, l'ingrandimento ottenuto sarà di $1.000/20 = 50$. In tal modo usando con lo stesso rifrattore oculari con differenti lunghezze focali, si otterranno ogni volta differenti ingrandimenti. Quindi con il telescopio appena descritto, usando un oculare con lunghezza focale di 10 mm, otterremo un ingrandimento pari a $1.000/10 = 100$, oppure con un oculare con lunghezza focale di 5 mm avremo un ingrandimento pari a $1.000/5 = 200$. È quindi sufficiente procurarsi alcuni oculari con differenti lunghezze focali, per ottenere differenti ingrandimenti.

Il diametro dell'obiettivo, oltre che determinare la luminosità osservabile o fotografabile dell'immagine, ci permette di conoscere quanti ingrandimenti massimi si possano ottenere, che corrispondono al diametro dell'obiettivo in millimetri moltiplicato 2,5. Se il nostro telescopio ha la lente obiettivo con un diametro 100 mm, si potranno ottenere al massimo 250 ingrandimenti, soglia oltre la quale le immagini ottenute perderanno sicuramente di qualità.

Ultima e preziosa informazione è che un rifrattore offre una visione reale ed è anche utilizzabile per osservazioni terrestri (es. panoramiche) e naturalistiche (es. ornitologiche).

Nelle prossime puntate parleremo e vedremo immagini di altri strumenti astronomici e dei relativi accessori indispensabili per osservazioni e riprese video-fotografiche.

Ora passiamo a vedere come è costruito un rifrattore astronomico.

1) I vetri Crown e Flint sono vetri ottici particolari utilizzati nelle apparecchiature fotografiche e simili in quanto presentano un alto indice di rifrazione abbinato ad una bassa dispersione.

L'*indice di rifrazione* indica la diminuzione di velocità di una radiazione quando attraversa un corpo, con conseguente cambio di direzione (rifrazione, appunto).

La *dispersione* indica la separazione in diverse lunghezze d'onda provocata da un corpo attraversato da una radiazione (nel nostro caso luminosa).

Un alto indice di rifrazione ed una bassa dispersione sono quindi qualità necessarie per le lenti ottiche.

IL RIFRATTORE ASTRONOMICICO



Nelle foto qui accanto possiamo vedere uno degli strumenti più usati da Valter Schemmari equipaggiato con due diversi allestimenti.

Si tratta, come spiegato nell'articolo, di un rifrattore acromatico con cercatore e diagonale + oculare per osservazione e dello stesso rifrattore acromatico con cercatore e fotocamera reflex al fuoco diretto.

Uno dei miei strumenti più usati è un rifrattore acromatico con diametro dell'obiettivo di 120 mm e lunghezza focale di 1.000 mm, dunque il classico "metro".

La lunghezza focale da un metro è quella più utilizzata per diversi motivi, tra i quali il più astronomicamente utile è il poter vedere le immagini intere e facilmente focalizzate dei "dischi" di sole e di luna. Come si nota nella prima foto il rifrattore è accessoriato da un altro rifrattore molto più piccolo in parallelo al tubo del telescopio. Questo piccolo rifrattore prende il nome eroico di "Cercatore", uno dei termini più "onomatopeici", visto che la sua funzione è proprio quella di cercare/trovare gli oggetti che poi si vedranno molto più ingranditi nel telescopio. Per dare una idea della differenza tra il piccolo cercatore ed il rifrattore che lo ospita in parallelo basta sapere che il piccolo cercatore in oggetto offre 6 ingrandimenti, mentre il rifrattore ospitante ne offre fino a 240. Un rifrattore, come altri tipi di telescopio che vedremo nelle prossime puntate, prima di essere usato, richiede sempre l'uso del cercatore, perché si faticerebbe molto a trovare un oggetto celeste direttamente con il telescopio per via dei suoi numerosi ingrandimenti, senza trascurare il fatto che per focalizzare un'immagine soprattutto puntiforme come quella di una stella è indispensabile che prima la si punti con esattezza, per poi metterla a fuoco. La prima cosa necessaria affinché il cercatore punti nella medesima direzione del telescopio è la procedura di allineamento. Questa consiste nell'osservare a una distanza prossima all'infinito (è sufficiente osservare la cima di un campanile o un comignolo di case molto distanti), ma va effettuato usando il telescopio a bassi ingrandimenti. Una volta focalizzata l'immagine, si registra la direzione del cercatore con le apposite viti poste a 120° gradi una dall'altra, di modo che anche al centro del cercatore si veda l'oggetto visto già col telescopio. Fatto questo, il cercatore svolgerà la sua preziosa funzione di "Rintracciatore celeste", permettendo di trovare di volta in volta vari oggetti soprattutto all'infinito, a partire dalla luna fino a pianeti, ammassi stellari, comete e così via.

Il telescopio rifrattore permette sia l'osservazione effettuata ad un oculare inserito nel portaoculare, che la ripresa videofotografica. Nelle foto pubblicate si vedranno prima il rifrattore con l'oculare per l'osservazione, poi il rifrattore con applicata la fotocamera reflex in questo caso utilizzando il "Fuoco diretto" del telescopio, relativo alla lunghezza focale del rifrattore, che con i suoi 1000 mm corrisponde ad oltre 30 ingrandimenti, più che sufficienti per vedere comodamente la luna piena ed il disco solare, che però **deve essere osservato e fotografato solo con un apposito filtro solare posto davanti all'obiettivo del telescopio.**

Ricordo ancora una volta che il sole, se osservato ingrandito e attraverso qualsiasi strumento ottico senza l'uso di filtri specifici, può danneggiare la retina oculare in modo irreversibile. Quindi è indispensabile procurarsi filtri in Astrosolar, Mylar o vetro ottico specifico per evitare danni alla vista.

Il prossimo mese parleremo dei diversi ingrandimenti ottenibili con un telescopio e ne vedremo un altro tipo, il Newton, che fu inventato appunto da Isaac Newton (1643 - 1727), e che è ancora oggi diffusissimo sia tra gli astrofili che gli astronomi stessi.

LA VOCE DI DANTE

In questo periodo in cui il viaggiare è un ricordo del passato, l'amico dantista Ottavio Brigandi ci parla delle sensazioni che prova il viaggiatore che si mette in viaggio e che poi ritorna a casa, ovviamente espressi da Dante come solo lui sa fare. Sentimenti di ieri e di oggi.

IL VIAGGIARE

In un mondo come quello medievale, in cui viaggiare è scomodissimo e talvolta espone ad un pericolo di morte, il concetto di turismo coincide con quello di pellegrinaggio. Rinunciare alla comodità e alla sicurezza della propria città e decidere liberamente di attraversare terre e mari sconosciuti richiedono dunque un più che valido motivo, spesso legato alla grazia che si intende ottenere per sé o per qualcun altro.

L'effetto per così dire collaterale del pellegrinaggio è l'entrata in contatto con costumi molto diversi dai propri e situazioni inedite. In *Inf.* XVIII, 28-33 è ricordato l'andirivieni dei pellegrini su Ponte Sant'Angelo a Roma (oggi diremmo un senso unico alternato) durante la celebrazione del primo Giubileo del 1300:

*...i Roman per l'essercito molto,
l'anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo colto,
che da l'un lato tutti hanno la fronte
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro,
da l'altra sponda vanno verso 'l monte.*

Nel canto XXXI del *Paradiso* Dante applica questo concetto alle meraviglie divine, ritraendosi come un pellegrino che ha finalmente raggiunto il luogo desiderato. In un primo pezzo si sottolinea la gioia di questa esperienza e il desiderio di raccontarlo una volta tornato a casa (XXXI, 43-48):

*E quasi peregrin che si ricrea
nel tempio del suo voto riguardando,
e spera già ridir com' ello stea,
su per la viva luce passeggiando,
menava iò li occhi per li gradi,
mo sù, mo giù e mo recirculando.*

In un secondo pezzo si fa riferimento a una reliquia molto famosa nel medioevo, il velo della Veronica (panno su cui si riteneva fosse stato impresso il volto di Gesù), conservato in una delle logge della cupola di San Pietro a Roma (XXXI, 103-111):

*Qual è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,
che per l'antica fame non sen sazia,
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
'Signor mio lesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra?';
tal era io mirando la vivace
carità di colui che 'n questo mondo
contemplando, gustò di quella pace.*

Si è parlato nelle pagine precedenti del Cammino di Santiago, città della Galizia che deriva il suo nome da San Giacomo; questo pellegrinaggio era già noto ai tempi di Dante, che, nel canto XXV del *Paradiso*, fa dire a Beatrice: "ecco il barone per cui si licita galizia", alludendo appunto al barone (San Giacomo) per cui si intraprende il cammino verso la Galizia, ove c'è la tomba del Santo.

Il Museo ha numerose edizioni della Divina Commedia; una decisamente importante, di grande formato e appartenuta (autografata) al pittore [Giuseppe Rinaldi](#) (1870-1948), è stata pubblicata nel 1894, commentata da Eugenio Camerini (1811 - 1875), con le tavole di Gustavo Doré (1832 - 1883) incise su legno dal belga François Pannemaker (1822 - 1900).

G. Rinaldi.

